

La lunga notte

La giornata era stata particolarmente calda e umida. Come se non bastasse, a rendere bollente l'atmosfera, un drappello di carabinieri armati fino ai denti si aggirava sospettoso per il campo.

Quell'afa così insopportabile aveva reso anche il clima tanto ostile quanto non lo era mai stato da quelle parti. Solo ora, all'imbrunire di quella giornata di luglio, Salvo cominciava a respirare.

Al suo fianco l'amico Francesco, immobile sulla branda, fissava il soffitto. I due ventenni, classe 1897, potevano già considerarsi dei veterani. Avevano, con tutti i commilitoni della brigata Cantanzaro, combattuto mille e mille battaglie sul terreno pietroso del carso. Con indumenti insufficienti e scarpe del tutto inadatte per resistere al fango e al gelo, avevano trascorso un inverno al limite della sopportazione umana.

Ora finalmente il meritato riposo. L'acquartieramento a Santa Maria la Longa, nella bassa friulana, non era dei più confortevoli ma certo non era il fronte.

Erano giorni che serpeggiava tra i fanti della brigata, malumore e insofferenza. Il rifiuto di quell'assurda guerra e la voglia di fare la pace subito erano gli argomenti che tenevano banco.

Le discussioni si erano trasformate in propositi di protesta non appena si era sparsa la notizia di un nuovo imminente trasferimento per il fronte.

Girava voce che Don Fiorenzo, il parroco del paese, percepito il malumore e forse dopo aver orecchiato qualche conversazione di troppo, avesse riferito la cosa al comando di brigata. Proprio dopo quella soffiata, erano stati messi sull'avviso gli ufficiali e fatto affluire il distaccamento di carabinieri per scongiurare qualsiasi problema.

Gli occhi neri di Salvo incrociarono quelli di Francesco. I pensieri dei due amici ritornarono all'unisono alla vita nelle trincee e al terrore che incutevano quegli stessi carabinieri che, obbedendo agli ordini diretti impartiti da Cadorna, non avevano esitato a sparare alle spalle di chi si rifiutava di uscire dalle trincee appena ricevuto l'ordine d'attacco. Non potevano accettare di tornare a combattere e morire in prima linea. Le 22 e 30 era l'ora fissata per fare le rimostranze ai vertici.

La protesta si era tramutata in vera e propria rivolta. Molti restarono uccisi, tanti feriti. All'alba Salvo si ritrovò spalle al muro a guardare negli occhi i suoi stessi fratelli del plotone d'esecuzione. A fianco a lui Francesco e molti altri.

Pensò alla sorellina, alla sua mamma, a suo padre. S'illuminò in volto al ricordo di Gemma. A lei aveva giurato amore eterno.

Poi un fragore assordante e subito il silenzio... e il buio.